

## **Premio “Città di Monselice” per la traduzione letteraria e scientifica 28-29-30**

**A cura di Gianfelice Peron**

Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 263

Traduttore traditore, si è sempre detto. Croce e delizia degli appassionati di letterature comparate, sforzo interpretativo e stilistico allo stesso tempo, da più di due millenni la traduzione rappresenta una frontiera estrema dell’impegno letterario, fra mille tranelli semantici, ritmici e fonetici. “Orazio non si traduce”, ebbe a sostenere Alessandro Manzoni in un colloquio senile col Cantù. Gli ha fatto eco, qualche decennio dopo, Ortega y Gasset nel suo *Miseria y esplendor de la traducción*, ove si sostiene che non si dovrebbe tradurre mai, “perché da un lato l’autore tradotto risulta naturalmente più o meno materializzato e istupidito, dall’altro perché lo scrittore traduttore deve sacrificare la propria possibilità stilistica, per quanto ripensi il suo originale”.

Delle possibilità e dei limiti della traduzione come esperienza letteraria difficile, ma comunque nobile ed utile all’incontro di culture diverse, si discute da più di trent’anni nella nostra Provincia nell’ambito del Premio “Città di Monselice” per la traduzione letteraria e scientifica. È appena uscito un volume che illustra i contributi e le discussioni tenute nell’ultimo triennio, con il testo dei bandi di concorso, l’elenco delle opere partecipanti alle diverse sezioni del Premio, le relazioni delle Giurie, gli interventi dei vincitori e gli atti del Convegno sui problemi della traduzione scientifica, che accompagna annualmente, come naturale pendant scientifico, la cerimonia di premiazione.

Nel 1998, il Premio “Città di Monselice” ha avuto tra i membri della giuria, tra gli altri, i docenti universitari padovani Pier Vincenzo Mengaldo e Mario Richter; cogliendo l’occasione dell’importante bicentenario leopardiano è stata quindi dedicata al grande poeta di Recanati una tavola rotonda sul tema “Tradurre Leopardi”, presieduta da Cesare Galimberti, valente leopardista, con gli importanti contributi di Gianfelice Peron, che ha confrontato alcune traduzioni dell’*Infinito* (Saint-Beuve, Jaccottet, Orcel, Vegliante) e Mario Melchionda con un intervento sul Leopardi in inglese, ricco di spunti interessanti. In questa prima sezione si segnala inoltre il bel *Ricordo di Iginio De Luca*, steso da Vittorio Zaccaria in memoria di uno dei fondatori del Premio.

Nella seconda parte, dedicata all’edizione del 1999, segnaliamo l’articolo di Lorenzo Renzi su *Mirian Papahagi 1948-1999*, dedicato al traduttore rumeno di Eugenio Montale che proprio con questo lavoro si era aggiudicato il Premio nel 1997. La consueta tavola rotonda era incentrata su un tema eloquente, “Le traduzioni impossibili”; gli interventi di Carena, Richter, Reitani, Bottalla e Del Corno hanno analizzato casi estremamente difficili di versioni poetiche, sparsi qua e là nelle diverse letterature europee.

La terza ed ultima sezione del volume è dedicata infine all’edizione del Premio “Città di Monselice” del 2000. Si segnala il breve e commosso *Ricordo di Massimiliano Aloisi* curato da Massimilla Baldo Ceolin, e gli interventi del convegno, dedicato alla memoria di uno tra i massimi poeti della letteratura mondiale, “Goethe traduttore e tradotto”. Lucidi e interessanti, in proposito, i contributi offerti da Gianmarco Gaspari su Goethe traduttore del Manzoni, e da Pier Vincenzo Mengaldo su Giorgio Orelli, massimo poeta svizzero-italiano del Novecento, nonché eccellente traduttore delle poesie di Goethe.

CLAUDIO CHIANCONE